

# I Bizantini del XXI secolo

## Atti dei convegni di Studi nel Salento meridionale

*Tiggiano, 20 gennaio - Corsano, 1 febbraio*

*Taurisano, 20 aprile - Ruffano, 23 aprile*

2013

*a cura di*

STEFANO TANISI

*presentazione*

MASSIMO RATANO

GIORGIO ROCCO DE MARINIS

S.E. mons. VITO ANGIULI

*introduzione*

GIOVANNI GIANGRECO

DOMUS DEI

Ugento 2013

Convegno

*Sant'Ippazio  
dalla tradizione bizantina  
al XXI secolo*

Tiggiano, 20 gennaio 2013



*Sant'Ippazio*. Caprarica del Capo, chiesa S. Andrea (foto S. Tanisi)

STEFANO CORTESE

**L'iconografia di sant'Ippazio  
nel Salento**



*Sant'Ippazio*. Casarano, chiesa matrice (foto S. Tanisi)

Prima di addentrarmi sull'argomento della serata, mi è stato chiesto dagli organizzatori di aprire una parentesi per analizzare brevemente sant'Eligio emerso proprio in questa chiesa di Tiggiano [fig.1], in occasione dei recenti lavori di restauro.

L'affresco è posto sul pilastro destro della navata centrale, poco prima del transetto. Sembra potersi datare alla prima metà del XVI secolo, periodo nel quale il santo vescovo francese conosce una enorme fortuna. Basti pensare al '500-'600 per poter annoverare numerosi affreschi del santo, tra cui Casaranello, Calimera, Martignano, Calimera, Ruffano e Muro<sup>1</sup>. A questi ci aggiungerei anche Supersano [fig.2]: nella cripta della Madonna Coelimanna, sul pilastro destro dove è campito il santo diacono Stefano (da alcuni erroneamente identificato come Lorenzo, nonostante l'iscrizione esegetica greca non comporti dei dubbi), compare il santo vescovo di datazione cinquecentesca, dall'identità anonima. Confrontandolo con i casi sopra citati, in particolare con il dittico di Casaranello e con Ruffano, emergono le straordinarie analogie somatiche del giovane santo<sup>2</sup>. Ritenuto protettore degli orefici e soprat-

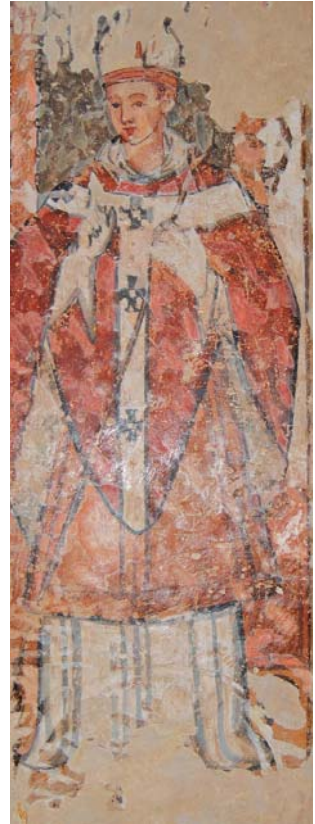


Fig. 1. *Sant' Eligio*.  
Tiggiano, chiesa S. Ippazio

<sup>1</sup> Si tratta del dittico pensile nella chiesa di santa Maria della Croce a Casaranello (1537), dell'affresco nella cappella omonima tra Calimera e Melendugno, dell'affresco nella cappella Madonna delle Grazie a Melendugno, dell'affresco della Madonna di Costantinopoli nella cappella omonima a Calimera, dell'affresco nella cripta del Crocefisso della Macchia a Ruffano (1615), dell'affresco absidale nella chiesa di santa Marina a Muro Leccese.

<sup>2</sup> Durante la preparazione della stampa di questi atti, ho potuto riscontrare la prova inconfutabile dell'identità del santo: in basso, sulla sinistra, è presente un animale da stalla accucciato (asino?), mentre a destra si intravede la committente, in atteggiamento orante.





Fig. 2. *Sant' Eligio*.  
Supersano, cripta Madonna Coelimanna

tutto dei fabbri, viene raffigurato con degli animali da stalla o con degli attrezzi in ferro in basso, tra cui le staffe.

Ma ora approfondiamo il discorso su s. Ippazio. Un vero problema che attanaglia gli appassionati di storia dell'arte, riguarda l'identità di alcuni santi vescovi, in assenza di iscrizioni esegetiche o di simboli. È questo il caso che, per esempio, riguarda diverse statue poste su alcuni altari del '600-'700, come nel caso della matrice di Vitigliano.

Nella tela ubicata nel transetto della chiesa madre di Tiggiano infatti, il santo, la cui identità viene svelata solo dall'iscrizione esegetica in basso, viene ritratto con i sontuosi abiti vescovili, nel momento in cui viene posata la mitria vescovile da due angeli.

Forse potremmo considerare la tela (di autore anonimo) qui presente, del 1626, come l'iniziativa iconografica dalla quale poi si è desunta l'immagine del santo, così come lo sarà la settecentesca statua qui custodita.

È immaginato come anziano, con pochi capelli e con barba, caratteristiche che lo distinguono da sant'Eligio e da san Donato (entrambi rappresentati giovani, anche se non sempre). Mancano altri segni distintivi, così come nella versione tardo-cinquecentesca della statua lignea di Tiggiano [fig.3], oggi in corso di restauro. Solo dal '700 compare l'attributo maggiore, che consente in alcuni casi di riconoscere il santo: il drago (entrando nelle schiera dei santi sauromachi). È questo anche l'animale associato a san Donato, ma quest'ultimo ha un repertorio di simboli più ampio, come il crescente lunare o comunque, quasi sempre, l'identità del santo viene riconosciuta dalla giovane età<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Ad Ugento, nel santuario Madonna della Luce, è però affrescato il santo con le sembianze da anziano.



Fig. 3. Mezzo busto ligneo di *Sant'Ippazio*.  
Tiggiano, chiesa S. Ippazio

Questa evoluzione iconografica presente nelle tele, non ha però un seguito nella scultura in pietra: in questo caso, il santo è raffigurato con abiti vescovili ma senza alcun simbolo, come nel caso delle matrici di Miggianno e Salve.

Per le tele, siamo più avvantaggiati. Le opere che conosco nella provincia non sono numerose: oltre a quelle di Tiggiano, abbiamo Cavallino, Castrignano del Capo, Casarano, Ugento [fig. 4], Caprarica del Capo, Montesardo [fig. 5], Presicce, Salignano<sup>4</sup>. Sono tutte opere che sono state eseguite dal XVIII secolo in poi e questo la dice lunga sulla mancanza di attestazioni bizantine del santo orientale: infatti, nei numerosi ambienti di culto italo-greco della zona, non è presente un affresco di sant'Ippazio.

Se nella tela di Cavallino (fine XVII secolo) al vescovo di Gangra non viene ancora affibbiato alcun attributo, la presenza del drago è ravvisabile in alcune tele del '700-'800<sup>5</sup>. È proprio in questo periodo che si nota l'esplosione del nome ravvisabile attraverso i registri parrocchiali anche di paesi più lontani; dal '700 quindi, viene divulgato il culto del santo quale taumaturgo.

<sup>4</sup> Si tratta della chiesa dell'Assunta a Cavallino (tela dell'Immacolata), della chiesa di sant'Andrea a Caprarica di Tricase, della chiesa di san Michele Arcangelo a Castrignano del Capo, della chiesa dell'Annunziata a Casarano, del santuario dei santi Medici a Ugento, della chiesa della Presentazione di Maria al Tempio a Montesardo di Alessano, della chiesa di sant'Andrea a Presicce.

<sup>5</sup> La tela di Montesardo risulta essere compendiaria della tela seicentesca e della statua settescentesca di Tiggiano. Ennesima dimostrazione che da Tiggiano non solo si è irradiato il culto per il santo protettore dell'ernia e virilità maschile, ma anche le iniziative iconografiche diffusesi poi nel Salento.





Fig. 4. *Sant'Ippazio*, part. Ugento, santuario Santi Medici

Soltanto nella seconda metà del '700, Saverio Lillo crea una diversa iniziativa iconografica: non più stante e con gli attributi, ma una dinamica scena di martirio.

Il pittore ruffanese si sarà informato sulla agiografia, ponendo l'ambientazione-culmine in primo piano, con dei carnefici intenti a lanciare le pietre (anche da

sopra una costruzione turrita, le mura della città) e due angeli che, con movimento discendente, vanno a consegnare la palma e la corona del martirio. Alle spalle del santo però, nel paesaggio, è raffigurato un drago tra le fiamme di una pira.

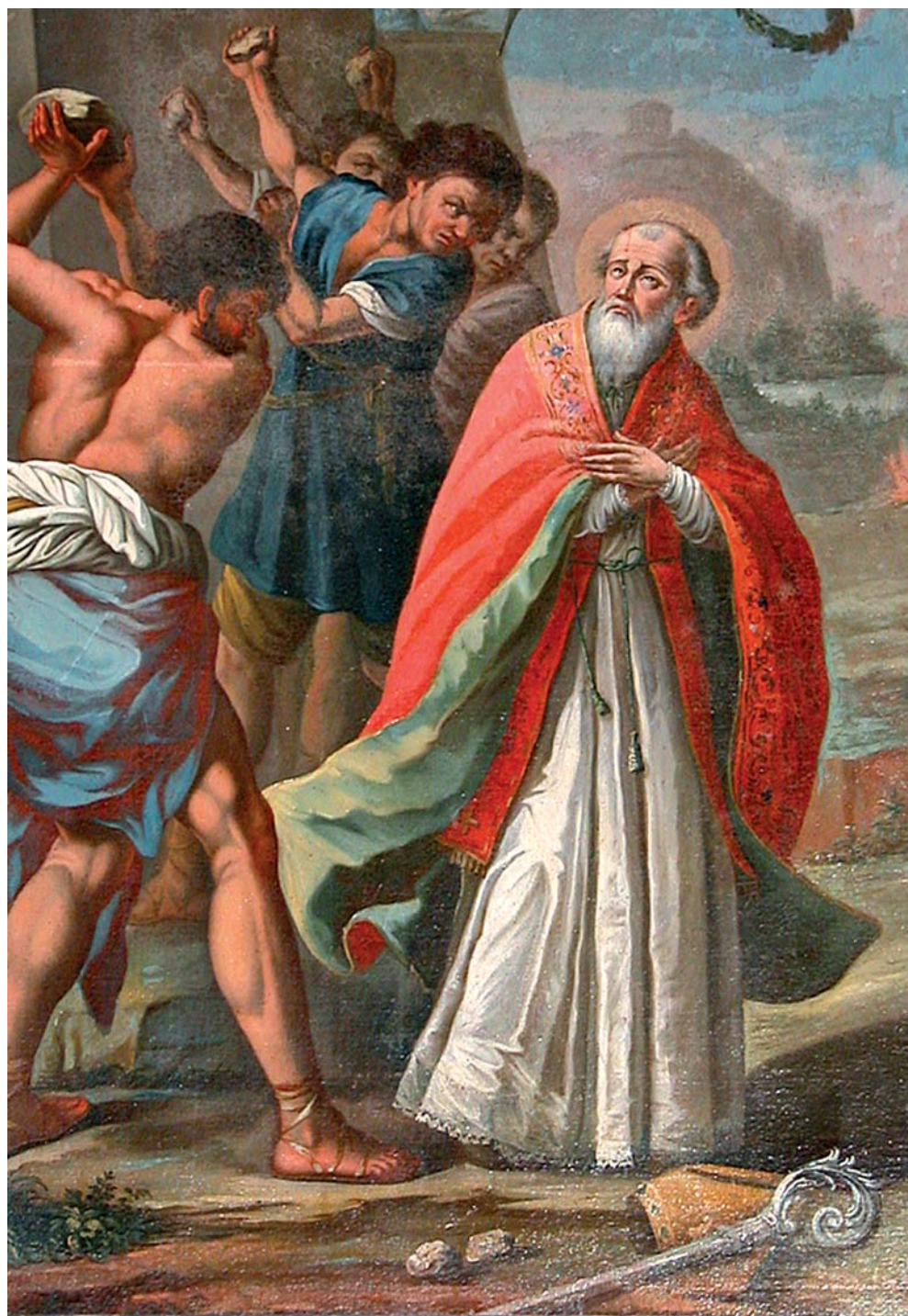
Abbiamo visto come ormai il drago sia ormai abbinato a sant'Ippazio, ma l'episodio richiamato nell'opera è quello del rogo dell'animale, una volta tirato fuori dalla grotta grazie alla presenza del santo.

Ancora una volta a Tiggiano, patria del culto di sant'Ippazio, si crea una nuova iconografia.



Fig. 5. *Sant'Ippazio*. Montesardo, chiesa matrice (foto S. Tanisi)





S. LILLO (attr.), *Martirio di sant'Ippazio*, part. Tiggiano, chiesa S. Ippazio